



L'opinione

L'ABC del sindacalismo: L'MPS esce dall'occupazione consiliare e insegna a tutti la democrazia.
L'indipendentismo solidarizzi adesso.

Delusi eh?

La baldoria è finita. Dai visi incappucciati passando per i "rasta-pastori" si è tornati al mondo reale, quello del comparto agropastorale a rischio.

Non riteniamo efficaci tutte le misure assunte nella piattaforma di dialogo che la Giunta Regionale ha intrapreso con il Movimento dei Pastori Sardi, frutto del solito compromesso che rischia di caricare sulle spalle del Pubblico la solita cultura assistenzialista piuttosto che l'adozione di soluzioni strutturali. Eppure, è giunta una notizia comunque importante. Proprio così: l'MPS ha dato una lezione di democrazia a tutti.

Ha capito che l'occupazione di un luogo che rappresenta la sovranità popolare non può essere occupato ad oltranza tanto quanto una superstrada od un'altro servizio pubblico. E' il buonsenso degli stessi pastori dunque a mettere a tacere quanti, solo dopo i disordini di Cagliari, si erano accorti che i luoghi della democrazia non si devono forzare e si erano ridotti ad inventarsi i distinguo tra un Parlamento ed un Consiglio Regionale per giustificarlo, come se tali assemblee avessero un livello diverso di "farabutti da dover cacciare".

La democrazia è sempre democrazia, a partire dal Congresso USA fino all'amministrazione del più scalcinato condominio di Kinshasa. E non sono le piazze o le minoranze a decidere chi è legittimato o meno a rappresentare una comunità, sia esso uno Stato od una semplice Regione/Nazione di tale Stato, ma la cabina elettorale. A prescindere da chiunque vinca.

Fatto salvo questo intangibile concetto che non può albergare in chi si riempie la bocca di pacifismo e pluralismo (salvo poi arrogarsi il diritto di decidere cosa è giusto o sbagliato in spregio ai risultati delle urne), invitiamo proprio adesso l'indipendentismo a vigilare e farsi promotore dell'appoggio di cui necessita la piattaforma sviluppatasi grazie all'attivismo dell'MPS. Un risultato a cui i pastori sarebbero comunque potuti giungere senza occupare il Consiglio Regionale, con un chiaro servizio d'ordine e mettendo all'angolo le teste calde. Se quest'ultima operazione riescono a farla in contesti ben più difficili e complessi dei nostri, evidentemente non sarebbe stata un'utopia ma qualcosa di fattibile.

Il muro contro muro non giova a nessuno.

Ma d'altra parte, l'ideologia post-resistenziale italiana che preme nei sinceri convincimenti di tanti indipendentisti Sardi – che hanno appoggiato l'occupazione dell'MPS – li induce tutt'ora a considerare le forze di Polizia come "avversarie", al servizio del potentucolo di turno, ignorando invece che esse espletano un servizio pubblico che non solo nella democrazia, ma nella prassi del proprio lavoro, trovano il senso del proprio agire. Un esempio pratico?

Secondo voi è pensabile che, durante una manifestazione di protesta, degli agenti possano far entrare in un luogo istituzionale dei soggetti che si presentano assieme ad individui urlanti, incappucciati e muniti di bottiglie di vetro?

Ebbene, esistono ancora persone nel 2010 che poste di fronte a questo interrogativo vi accuserebbero di essere di "destra", e contro la "sinistra". Evitando così la risposta. Nella loro mentalità, frutto del loro fazioso attivismo politico del passato, le forze dell'ordine sono lo "strumento del padrone borghese che esercita il suo controllo sul popolino proletario".

Cambiano le forme e le parole ovviamente, ma la visione è sempre quella.

In Scozia invece ci sono agenti indipendentisti, nell'Irlanda del Nord lo stanno diventando.

Ed in Spagna?

In Spagna, o meglio, in Catalogna il nazionalismo moderato avvicina alle istanze indipendentiste anche gli agenti. Nei Paesi Baschi invece il nazionalismo (quello di Batasuna) è riuscito a farsi illegalizzare.

Evidentemente se uno Stato segue linee di condotta (giudiziarie e di intelligence) diverse nel suo stesso territorio, una buona dose di responsabilità non vanno sempre cercate nell'oppressione statale (laddove c'è), ma anche nel metodo che il nazionalismo territoriale assume nei confronti delle forze di sicurezza.

In "Kurdistan" questo fenomeno fu segnalato dal fratello di Ocalan, che esule in Iraq, accusò il PKK (un tempo guidato attivamente dal celebre fratello) di essere uno strumento nelle mani dei Servizi Turchi, a scapito del Popolo Curdo.

Da noi la miccia che giustifica il movimentismo (pacifico ma maldestro) è quello determinato dallo stato di crisi diffusa in cui versa il nostro territorio, così si stuzzicano tante brave persone convogliandole alla protesta ma, col metodo sbagliato.

In Sardegna fortunatamente non abbiamo un indipendentismo politico munito di strutture paramilitari più o meno dichiarate, come succede all'estero. Abbiamo però ancora tanta cultura italiana, per giunta obsoleta.

Il problema spesso per il nostro indipendentismo dunque non è il contenuto della rivendicazione politica, ma il metodo attraverso il quale viene presentato quel contenuto.

E questo influisce inevitabilmente su due piani paralleli entro i quali dovrebbe muoversi il suo attivismo: nel primo non si capisce che, solidarizzando sul metodo sbagliato (come l'occupazione del Consiglio regionale) di una causa giusta (la soluzione della crisi economica), si delegittima e si lascia il campo aperto a dei rischi che proprio gli onesti, in caso di problemi, pagheranno. In questo caso perdendo anche una buona occasione di formare con responsabilità i propri attivisti. Nel secondo non si capisce che, solidarizzare con una categoria, come quella dei Pastori, eretta simbolicamente a mascotte delle istanze economiche e culturali del Popolo Sardo, si rivela essere un'arma a doppio taglio.

Se infatti si è politicamente irrilevanti, si solidarizza nel momento sbagliato e si svanisce in quello giusto. Non perché i nostri movimenti indipendentisti si chiamino fuori dai problemi della nostra terra, ma perché non hanno credito nel porsi come interlocutori nel momento in cui, con poco peso, si ritroverebbero non protagonisti ma gregari, costretti magari, ad un certo punto, a veder svanire il mito.

Quale mito?

Quello dell'MPS eretto a baluardo del Popolo Sardo. Senza nulla togliere agli onesti pastori Sardi.

Che figura ci farebbe infatti chi ha sostenuto l'MPS con tale tesi dopo che i pastori, eventualmente, accetteranno la solita politica assistenzialista offerta dai partiti centralisti?

Con quale faccia infatti un indipendentismo "gregario", costretto ad inseguire l'MPS, dovrà infine solidarizzare con la politica centralista, vera mediatrice dei problemi del nostro "popolino proletario"? Perché essa solo sarà la vera interlocutrice dell'MPS.

Vi lascio con questo interrogativo, auspicando saggezza da parte dell'MPS e prudenza da parte dell'indipendentismo (che almeno dia un contributo al dibattito). Nel 1921 il Popolo Sardo non era socio-economicamente articolato come oggi e poteva facilmente trovare un solo referente politico come fu il vecchio Partito Sardo d'Azione.

Ma fin dalla *Prima Repubblica* abbiamo capito che la tromba suonava uno spartito diverso...

27-10-2010.

[U.R.N. Sardinia ONLINE](http://www.urn.sardinia.it) – Nazionalisti Sardi

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com